

NOTIZIARIO ARCHEOLOGICO

Antichità del territorio di Gravina.

Nella recente sistemazione di alcune nuove strade, e nel gettarsi le fondamenta all'edificio scolastico in contrada *Cavallerizza*, nel Comune di Gravina, abbiamo avuto agio di osservare non poche tombe antiche, messe alla luce dalla indiscreta opera del piccone. Tenendo presenti quelle rinvenute negli anni precedenti (in diversi altri punti dell'ambito occupato dall'odierna città, e alle pendici del colle *Pietramagna*, nell'opposta sponda del burrone *la Gravina*, dove ebbe sede l'antica città distrutta), noi ci siamo convinti non solo che le tombe si trovano sempre raggruppate fra loro da costituire tante piccole necropoli, ma che queste corrispondono per direzione a gruppi di grotte esistenti nel burrone, lasciando una zona intermedia tra esse e le grotte, larga un 200 metri. In questa zona noi abbiamo potuto constatare qua e là tracce di capanne, come piazzuole e solchi scavati sul piano della roccia. Anzi nelle contrade *Cavallerizza* e *Iazzatoia*, poste alla periferia della città, e distanti fra loro un 400 metri, noi abbiamo constatato, in entrambe le zone, la presenza di due buche, ciascuna del diametro di circa cm. 30 e profonde cm. 70. Quella della *Iazzatora* affiorava con la roccia all'odierno piano di campagna, mentre quella della *Cavallerizza* fu trovata alla profondità di due metri circa per una evidente e successiva sovrapposizione di terra sulla roccia ov'era stata originariamente cavata, e che in primo tempo doveva affiorare anch'essa al piano di campagna. Erano buche servite a contenere il palo centrale di una grossa capanna?

* * *

Le tombe su cennate hanno presentato dovunque le caratteristiche di quelle a fossa, con qualche variante solo nella conformazione: variante che, dove è apparsa, ci è sembrata richiesta dai caratteri della località. Infatti fu

constatato per la tomba di *via Giardini* e per quelle della contrada *Cavallerizza*, nelle quali zone la roccia, che ne forma il substrato, affiorando al piano di campagna, richiedeva la seguente modalità.

Tanto in queste, come in tutte le altre sepolture rinvenute nello stesso settore, le ossa sono apparse, dove la constatazione fu possibile, disposte sempre in modo da far pensare che il cadavere fosse stato adagiato in posizione rannicchiata e rivolto ad oriente. Intorno alle ossa e mista al terriccio, di cui le sepolture sono state ritrovate costantemente piene, fu rinvenuta la nota olla sferoidale di argilla depurata, a volte con disegni geometrici di color rosso oscuro o addirittura marrone. Dentro, il solito pentolino di argilla incolore. Inoltre tazze e scodelle e, quasi sempre, fra questa suppellettile di epoca avanzata, un vasetto primitivo a forma di capeduncola, grossolanamente confezionato con cenere e sabbia, e cotto direttamente al riverbero della fiamma. A volte, a far parte della suppellettile funeraria, sono state rinvenute lance quasi sempre a forma di lunga foglia con nel codilo ancora le tracce de l'asta di legno: a volta monili ed amuleti, come: pendagli di rame, armille bracciali, fibule, palline e dischi forati di pietra, piccole asce di ambra, lingue di ambra o argilla, astragali ecc.....

* * *

Le tombe invece che sono state rinvenute alle pendici del colle Pietramagna, hanno presentato, nella forma e nel contenuto, delle caratteristiche tali da farle differenziare dalle prime. Queste tombe che sono state scoperte anche esse lontane dal ciglio del sopradetto burrone un duecento metri, sono apparse sempre a pile monolitiche di sabbione calcareo, ricoperte da un lastrone della stessa pietra e interrate alla profondità di un metro circa. In queste pile, trovate anch'esse ripiene di terra, il cadavere è apparso egualmente rivolto ad oriente e, come nelle prime, ripiegato su se stesso. La suppellettile funeraria è risultata meglio confezionata, più varia e più abbondante. Difatti oltre alle olle sferoideali, qui quasi sempre policrome e a disegni geometrici più perfetti, sono stati rinvenuti svariati altri vasi dalle forme più snelle e decorati ora con foglie ora con delfini. Fra i vasi sono stati rinvenuti orciuoli, askoi, filtri, poppatoi, unguentarii, lucerne, tazzine ecc.... Fra i monili di rame e di uso personale: fibule, armille bracciali, pendagli, anelli e qualche volta coralli di vetro azzurrognolo. Le armi nelle tombe di questo settore sono state rappresentate quasi sempre da lance tricuspideali e da spuntoni. Cosa frequente poi è stato il rinvenimento di svariati idoletti di terracotta, riproduzioni plastiche di maialetti dalle forme opulente, cavallucci, oche e galletti sormontati o non da geni alati, testuggini, eppoi una notevole quantità di piramidette di argilla a punta tronca, costantemente attraversate verso l'apice da un foro.

Per quanto abbiamo innanzi detto, bisogna ritenere che queste delle pendici del colle Pietramagna, a destra del burrone, fossero di epoca posteriore a quelle del precedente settore di sinistra.

Un accurato studio della suppellettile sommariamente elencata potrebbe, forse, concorrere a chiarire qualche problema etnico e culturale dell'archeologia pugliese.

* * *

Oltre queste principali stazioni che diremo protostoriche, parecchie altre sono state segnalate in punti diversi del territorio gravinese. Avendo tutte etnicamente e cronologicamente molti punti di contatto con le già descritte, noi qui ricordiamo solo quelle di contrada *La Murgecchia* e *Castellione*, le cui necropoli presentano delle differenze degne di rilievo.

Chi per la provinciale Gravina-Corato raggiunge il bivio che questa fa con la carrozzabile che porta a contrada *La Torre* e di qui prende a destra la regione collinosa denominata Murgecchia, è sorpreso dalla presenza di numerosi cumuli di antichissima data, visibili nelle zone rimaste ancora incolte. Nella toponomastica gravinese l'intera contrada prende il nome di *Pedicchiosa*, mentre partitamente prende poi nomi diversi, quali: *Masseria Gruttiddi*, *Pezza la quercia* ecc. La denominazione generica di *Pedicchiosa*, corruzione forse della voce «Pedicolosa» ricorderebbe secondo noi gli antichi «Pedicoli». I cumuli sono a cono depresso, misurano alla base una circonferenza dai 5 ai 14 metri e sono raggruppati in modo da sembrare rovine di antiche abitazioni truddiformi. Che tutti i cumuli quivi esistenti fossero tombe, come ha creduto qualche studioso, noi ci permettiamo di dubitare, presentando molti di essi caratteri di vere abitazioni. Osservando infatti un gruppo abbastanza numeroso, nei pressi della masseria Gruttiddi dei signori Pellicciari, e dove si vedono ancora delle antiche grotte, si nota come essi, disposti in due file, dovevano in origine fiancheggiare una strada che li attraversava, senza dire dell'esistenza di un antico canale artificiale che ancora s'intravede alle spalle della fila di cumuli che trovasi dalla parte della Murgecchia, evidentemente servito a proteggere le abitazioni dalle acque pluviali. Fra le rovine che costituiscono i cumuli sono stati trovati amuleti astragaliformi, piccoli dischi di terracotta forati nel centro, frammenti di dolî e tegoloni, nonchè piccoli vasi della prima età del ferro.

Portandosi in direzione del «Castellione» (colle murgioso e solitario posto a cavaliere dell'intera contrada e propriamente nel punto ove la provinciale Gravina-Corato si unisce con l'altra proveniente da Altamura) altri numerosi gruppi di cumuli si vedono frammisti a recinti di pietre connesse senza malta ed aventi le indubbie caratteristiche di basi di trulli diruti in epoca molto re-

mota. La mancanza nelle macerie di rottami riferibili ad epoca storica potrebbe precisare presso a poco l'epoca di scomparsa di dette stazioni, mentre il rinvenimento di grosse olle a forma di urne cinerarie, interrate nella poca terra che qui ricopre la roccia, farebbe pensare ad una particolare forma di rito funerario.

Raggiungendo infine la vetta del Castellione, rappresentata da una piccola spianata che gli Altamurani chiamano *chiazzodda*, estendendo questo nome all'intero colle che per metà fa parte del loro territorio, appaiono resti di antichissime mura, ritenuti avanzi di fortilizio preistorico ivi esistito a protezione e difesa degli abitanti.

Gravina, aprile 1936.

DOMENICO NARDONE